



Lezione 23. I parchi nella Parigi del Secondo Impero

Premessa. La Parigi del Secondo Impero. I Grands Travaux. I lavori edilizi e la rete stradale. I parchi nella Francia del Secondo Impero.

Premessa

Non diversa da quella di Londra era la situazione della popolazione a Parigi, messa in luce dalle inchieste di **Antoine-Eugène Buret** (1810-1842), che pubblica nel 1841 il saggio *“Sulla miseria delle classi lavoratrici in Inghilterra e in Francia”*, considerato uno dei contributi più importanti sul dibattito attorno all’impoverimento delle classi più svantaggiate della società, e che precede di quattro anni il testo di Friedrich Hengel sulla *“Situazione della classe operaria in Inghilterra”*.

Come già Dickens per Londra, **Eugène Sue** (1804-1857) dà una cruda descrizione di questo miserevole stato, sociale e urbano, ne *Les Mystères de Paris*, un grande *feuilleton*, pubblicato a puntate tra il 1842 e il 1843 su «Le Journal des débats», che riscuoterà un enorme successo, tradotto in un gran numero di paesi, e che sarà d’ispirazione per Victor Hugo, che nel 1845 stende una prima versione de *“I miserabili”*.

Nel 1832 era dilagato il colera e il disagio si diffuse in tutta la città, e si fa strada l’idea di iniziative urbanistiche da inquadrare entro un piano d’insieme (*un plan d’ensemble*), capace di dare un nuovo ordine al tessuto urbano e così si aprono una serie di strade nei quartieri urbani consolidati, si sistemano i boulevards esistenti e si sviluppa la parte nord-ovest della città.

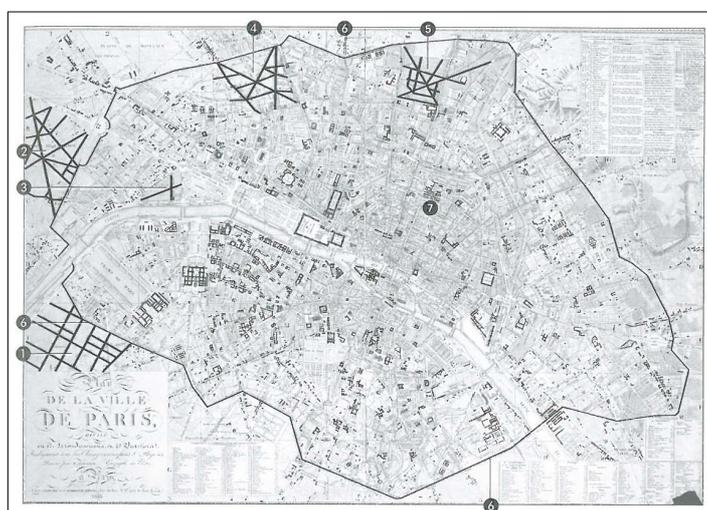


Figura 1 - I grandi interventi del periodo della Restaurazione (1815-1830).

In quello stesso periodo si portano a termine le maggiori iniziative monumentali iniziate da Napoleone I, come *l’Arc de triomphe de l’Étoile* (1836), all’inizio del viale degli **Champs-Élysées**, e la chiesa della **Madeleine** (1842), concepita in origine come Tempio della Gloria della Grande Armata.

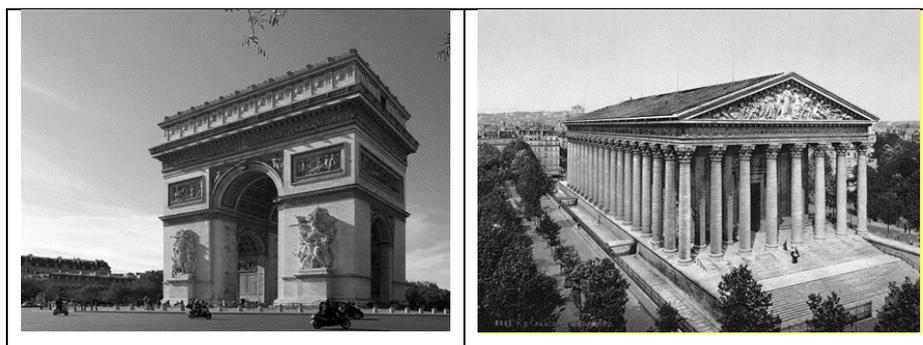


Figura 2 - L'Arc de triomphe de l'Étoile (1836) e la chiesa della Madeleine (1842)

La Parigi del Secondo Impero

L'idea di un grande piano d'insieme per Parigi prende corpo dopo il colpo di stato del 1851 di **Luigi Napoleone**, nipote di Napoleone I, che, presi i pieni poteri, fece votare un plebiscito per ratificare la nascita del Secondo Impero e venne proclamato imperatore con il nome di **Napoleone III**.

*«La trasformazione di Parigi per opera di Napoleone III e del suo prefetto Haussmann tra il 1853 e il 1869, è il primo esempio di un programma urbanistico esteso a tutta una città e portato a termine coerentemente in un tempo abbastanza breve»*¹.

Le motivazioni che hanno portato a questo “grandioso” intervento sono molteplici.

Luigi Napoleone aveva manifestato, in scritti precedenti alla presa del potere, il carattere sociale e la rilevanza del programma di opere pubbliche promosso da Napoleone.

L'imperatore voleva «fare di Parigi la “capitale delle capitali”» e realizzare «una città nella quale vi fosse un'ampia dotazione di parchi, di servizi, di strutture per lo svago, sul modello di Londra, nella quale Napoleone III ha vissuto e che ammira».

Una motivazione non secondaria derivava dalla paura delle barricate che nelle rivoluzioni del 1830 (la “rivoluzione di luglio”) e del 1848 (che aveva portato alla Seconda Repubblica) avevano bloccato le anguste strade medievali per cui andavano sostituite da arterie spaziose e rettilinee, favorevoli al movimento di truppe e alla gittata dei cannoni.

Il piano di “modernizzazione” di Parigi era in sintonia con il potere economico e finanziario espresso dalle grandi banche (come il *Crédit Mobilier* dei fratelli Pereire, il *Crédit Industriel et Commercial*, il *Crédit Lyonnais*, la *Société Générale*), che trovavano conveniente convogliare il risparmio verso i lavori pubblici e gli investimenti immobiliari, piuttosto che nello sviluppo di un'industria che stentava a decollare.

I Grands Travaux

Quale ruolo abbia giocato nell'ideazione di questo progetto **Haussmann** è questione dibattuta.

¹ L. Benevolo, *op. cit.*



Leonardo Benevolo ², ne “Le origini dell’urbanistica moderna” vede in **Georges-Eugene Haussmann** (1809-1891) «il prototipo dell’urbanista come operatore specializzato, che declina ogni responsabilità sulle scelte pregiudiziali, quindi in pratica dell’urbanista disponibile per la nuova classe dirigente».

Carlo Aymonino ³, ne “Origini e sviluppo della città moderna” sostiene, diversamente, che Haussmann abbia saputo interpretare le esigenze economiche e sociali del suo tempo e che si è fatto scudo nel suo difficile operare della volontà di Napoleone III.

Si racconta anche che nel 1853 **Napoleone III**, incontrando per la prima volta Haussmann, appena nominato prefetto della Senna, gli abbia mostrato una carta del Settecento sulla quale aveva tracciato, con colori che indicavano le priorità, le «**Trois Réseaux**», le tre reti alla base di un programma di riforma urbana.

La “prima rete”, la “**Grande Croisée**”, poi realizzata tra 1854 e il 1858, era costituita da un cardo e un decumano che, passando per l’**Île de la Cité**, si prolungavano verso i bastioni e congiungevano il centro con i comuni esterni. La “**seconda rete**” era costituita da un anello circolare di boulevard che dovevano collegare le stazioni parigine. La “**terza rete**” anulare doveva connettere Parigi con i 18 Comuni annessi nel 1860.



Figura 3 – L’impostazione del Piano di Parigi: «Le trois réseaux»

I lavori edilizi e la rete stradale

Lungo le strade i nuovi edifici dovevano rispettare un preciso rapporto tra la loro altezza e la larghezza delle strade per cui sulle strade di 20 metri o più l’altezza deve essere uguale alla larghezza, sulle strade più strette poteva essere maggiore fino a una volta e mezzo; inoltre, l’inclinazione delle coperture non doveva superare i 45 gradi.

² L. Benevolo, *Le origini dell’urbanistica moderna*, Laterza, Bari, 1963, p. 181.

³ C. Aymonino, *Origini e sviluppo della città moderna*, Marsilio Editori, Padova, 1971, p. 38.



Figura 4 – La regolarità degli edifici dei nuovi quartieri.

Ai lavori edilizi si affiancò e, anzi, rese possibile, un più articolato piano di riforma della rete stradale con l'apertura di nuove strade e di *Boulevards*.

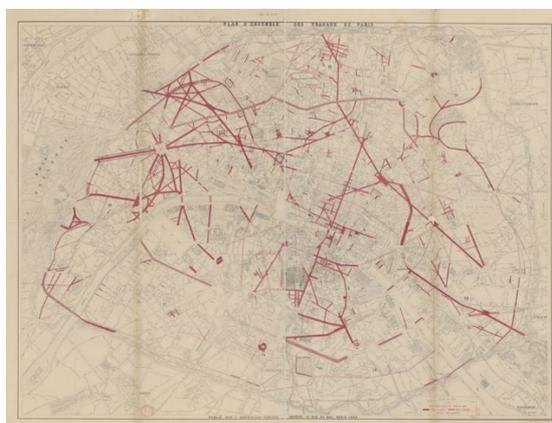


Figura 5 – Il quadro degli interventi sulla rete stradale

Nell' *Île de la Cité* viene demolita la maggior parte del vecchio tessuto edilizio; si realizzano tre strade che incidono profondamente sulla struttura urbana medievale e che proseguono nell'attraversamento dei due bracci della Senna, si diradano le costruzioni attorno alla *Cathédrale de Notre-Dame*, il cui restauro è stato appena portato a termine da *Viollet-le-Duc* (1814-1879), si costruisce il *Tribunal de Commerce* e l'*Hôtel-Dieu*.

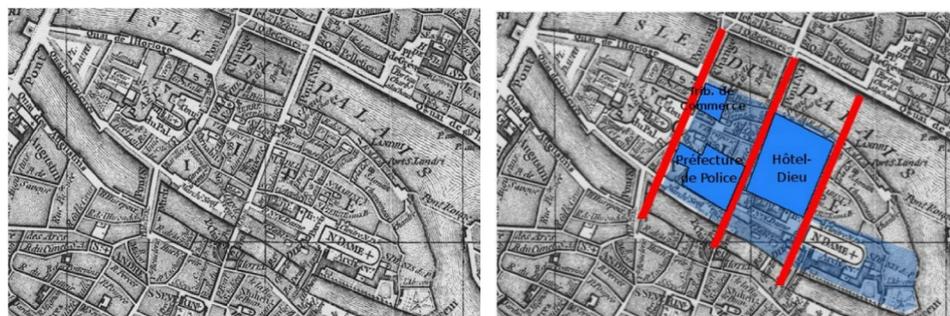


Figura 6 - Gli interventi nell'Île de la Cité



I parchi nella Francia del Secondo Impero

Ai piani di riassetto urbanistico di Parigi doveva accompagnarsi un programma grandioso di giardini, parchi e viali, che dovevano competere con quelli di Londra che Napoleone III, prima di diventare imperatore, aveva visitato.

Fino alla prima metà dell'800, Parigi poteva offrire ai suoi abitanti, il grande viale da passeggio dell'**Avenue des Champs-Élysées**, e pochi giardini di modesta estensione, anche se di notevole pregio artistico: le **Tuileries**, il **Palais Royal**, il **Jardin du Luxembourg** ed il **Jardin des Plantes**⁴, che, nel complesso, avevano una superficie di appena 88 ettari per una popolazione di quasi un milione di abitanti, a fronte dei 600 ettari di parchi pubblici di Londra.



Figura 7 - Il giardini di Parigi fino alla prima metà dell'800. Planimetria generale.

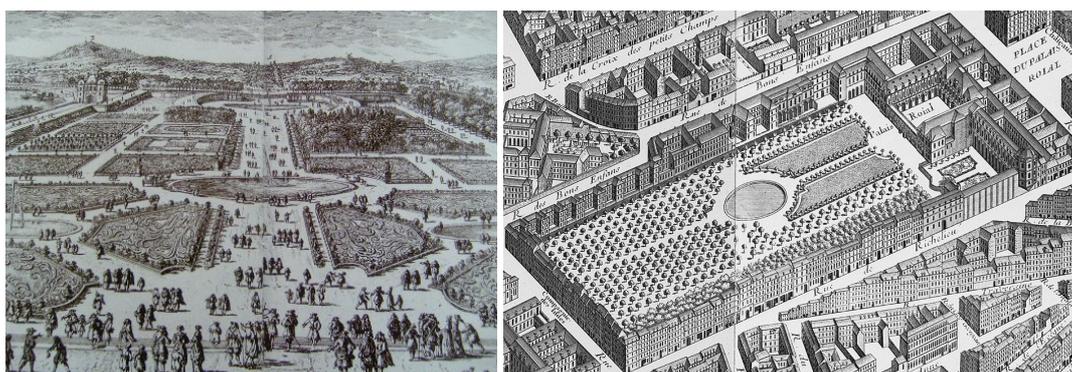


Figura 8 - Il giardino delle Tuileries e i Giardini del Palais-Royal

⁴ Il *Jardin des Plantes*, oggi di 28 ettari, sulla Riva sinistra della Senna è il principale orto botanico di Francia e uno dei sette dipartimenti del *Muséum national d'histoire naturelle*.



Figura 9 - Il jardin du Luxembourg e Le Jardin des plantes.

Il programma di **Napoleone III** e di **Haussmann** (1809-1891) per gli spazi a verde prevedeva la realizzazione di due grandiosi parchi: il primo ad ovest della città, il **Bois de Boulogne**, di 870 ettari, il secondo all'estremità opposta, il **Bois de Vincennes**, di 995 ettari.

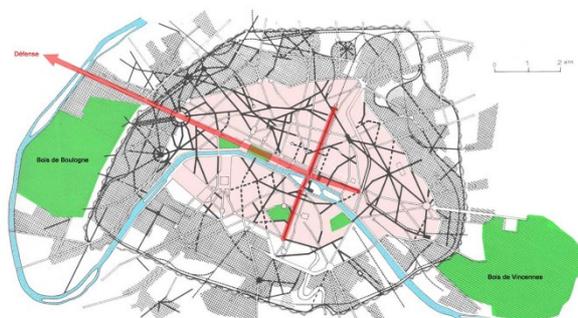


Figura 10 - Il Bois de Boulogne e il Bois de Vincennes alle estremità de « La grande croisée».

Inoltre, erano previsti tre parchi più centrali - il **Parc Monceau**, le **Bouttes Chaumont** ed il **Parc Monsouris** – e ampi *boulevards* e squares sul modello inglese.

Haussmann affidò il coordinamento di questo vasto programma ad un ingegnere laureato alla scuola di *Ponts et Chaussées*, **Jean-Charles Adolphe Alphand** (1817-1891) che sovrintenderà alla realizzazione di questo ampio programma. Alphand fu talmente apprezzato che, dopo la caduta del Secondo Impero, sarà nominato Direttore dei Lavori di Parigi e riunì sotto la sua autorità i parchi, le concessioni pubbliche, l'architettura, i servizi idrici e fognari e le opere storiche.

La realizzazione di questo vasto programma dei parchi promosse la formazione di una scuola di architetti paesaggisti. Sotto la guida di **Alphand** lavorarono **Louis-Sulpice Varé** (1803-1883), **Jean-Pierre Barillet-Deschamps** (1824-1873), **Édouard André** (1840-1911) e i fratelli **Denis** (1811-1890) ed **Eugène Bühler** (1822-1907).

Jean-Pierre Barillet-Deschamps (1824-1873) era figlio di un operaio giardiniere e si era formato alla scuola di capo-giardinieri; divenne un ottimo orticoltore e proprietario di serre a Bordeaux. Haussmann lo conobbe a Bordeaux quando era prefetto della Gironda, attivo nelle opere di riforestazione e quando a Parigi Haussmann costituì il gruppo di tecnici di cui si stava circondando, lo nominò primo giardiniere e "Capo giardiniere del Service des Promenades et Plantations de la Ville de Paris".



A Torino progettò la sistemazione del Parco del Valentino e lo *square* in piazza della Scala a Milano; a Vienna fu incaricato della risistemazione del Prater.

Édouard André (1840-1911), nato in una famiglia di vivaisti a Bourges, all'età di vent'anni fu nominato capo giardiniere (*Jardinier Principal*) di Parigi; ebbe, successivamente, un successo internazionale dopo che, nel 1866, vinse il concorso per la progettazione del **Sefton Park a Liverpool** a cui seguì la realizzazione di circa un centinaio di parchi paesaggistici pubblici e privati, principalmente in Europa, tra i quali i giardini di **Villa Borghese** a Roma.

Denis (1811-1890) ed **Eugène Bühler** (1822-1907), poco conosciuti al giorno d'oggi, sono stati due architetti paesaggisti d'origine svizzera, che godettero di una gloria considerevole nell'Ottocento e fecero parte dell'élite della professione specializzandosi in paesaggi esotici e in parchi paesaggistici all'inglese.

Tutti questi artisti, pur riallacciandosi alla maniera paesistica, non seguirono il credo di **Lancelot Brown**, per il quale l'arte non andava esibita, ma consisteva nel creare scene in cui la mano del progettista non risultasse evidente. Una posizione consonante con quella del poeta **William Shenstone** (1714-1763), che aveva osservato che "*all'arte non dovrebbe mai essere permesso di mettere piede nel territorio della natura, se non clandestinamente e di notte*".

Al contrario, **Adolphe Alphand** riteneva che «*un giardino non deve essere una copia esatta della natura, poiché il giardino è una opera d'arte*». E, ancora: «*c'è altrettanto studio di adattamento e di ricerca di effetti ottenuti con mezzi artificiali sia in una composizione pittoresca che nell'ambito di un tracciato regolare; e per quanto l'arte non si esprima sempre nella stessa maniera, la creazione dell'uomo deve egualmente rivelarsi*».

Il principale merito di questi paesaggisti, ha sostenuto lo storico Francesco Fariello è l'aver liberato l'estetica del giardino da preconcetti stilistici e culturalistici, in fondo seguendo la lezione di **Humphry Repton** (1752-1818) che di sé stesso aveva scritto: «*Io non seguo né la maniera di Le Nôtre, né quella di Brown, ma preferisco scegliere le bellezze da ciascuno di questi stili, adottando sia la grandiosità del primo, quando è richiesta dal palazzo, e sia la grazia del secondo quando può mettere in evidenza il fascino di un paesaggio*».

Il Bois de Boulogne

Il programma napoleonico ebbe inizio con la trasformazione del **Bois de Boulogne**, l'antica foresta reale tra la Senna e le fortificazioni occidentali, che lo Stato aveva ceduto in proprietà al Comune di Parigi.

Il parco, di ben 873 ettari, aveva un impianto seicentesco con lunghi viali rettilinei che si intersecavano in due ampie radure circolari.

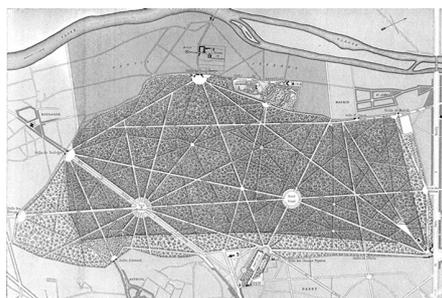


Figura 11 – L'impianto del Bois de Boulogne prima dell'intervento di Alphonse de Gasparin

Si decise che l'impianto esistente dovesse essere sostituito con un parco paesaggistico che l'imperatore avrebbe voluto con uno specchio d'acqua simile al *Serpentine* del londinese Hyde Park, laghi, bacini e grotte artificiali.

Con la sovrintendenza di Jean-Charles Alphand, viene incaricato del progetto **Louis-Sulpice Varé**, chiamato direttamente da Napoleone III.

Il compito era arduo: scarse le risorse del terreno, prevalentemente piano, il suolo poco adatto per farvi crescere gli alberi.

Si scelse il punto più elevato del bosco, si scavò al piede un lago, il **Piccolo Lago**, e si riutilizzò la terra di scavo per aumentare l'altezza del rilievo per darne aspetto di collina; si creò a una quota più bassa un secondo lago più grande, il **Grande Lago** (19 ettari di superficie) con isole, immerso nel fitto del bosco; dalla sommità della collina artificiale si realizzarono cinque vedute panoramiche sui punti circostanti più interessanti.

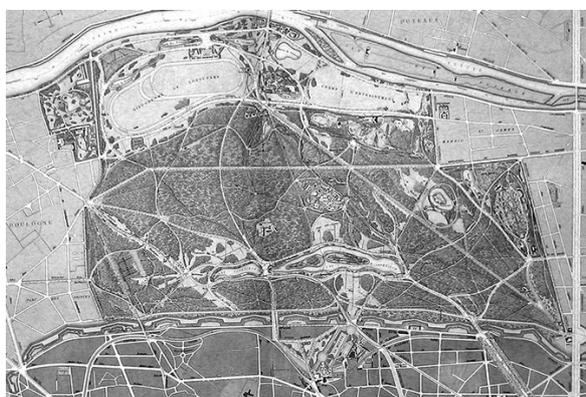


Figura 12 – Il Bois de Boulogne. Planimetria générale.

Dall'estremità del lago si fece dipartire un corso d'acqua che, seguendo il pendio del bosco andava a formare una cascata prima di confluire nella Senna.

Si decise di conservare alcuni viali rettilinei preesistenti eliminando gli altri con nuove alberature; si aprirono grandi viali da passeggio che abbracciando la cintura del bosco si collegassero ai transiti minori ed ai sentieri interni.

Le altre parti del bosco dovevano formare un immenso parco disimpegnato da larghi viali curvilinei; la piana di Longchamp venne trasformata in un vasto ippodromo; alcune parti, strategicamente collocate, sarebbero state destinate a luoghi di sosta con particolari abbellimenti; infine, un sistema di ruscelli doveva ramificarsi per tutto il parco.



I lavori durarono otto anni, dal 1852 al 1860. La direzione dei lavori, inizialmente assunta da **Louis-Sulpice Varé** che disegnò il **Grande Lago** e, più a monte, il **Piccolo Lago**.



Figura 13 - Il Bois de Boulogne (1852-1860). Il Grande lago

Louis-Sulpice Varé non andava a genio a Haussmann, che lo riteneva senza cultura e senza ampiezza di vedute, capace al massimo di progettare un piccolo giardino all'inglese. Denuncia i suoi errori di livellamento nel corso del fiume e ottiene il licenziamento per sostituirlo con **Jean-Pierre Barillet-Deschamps**, che condusse a termine i lavori, sotto il controllo di **Alphand**.

Barillet-Deschamps pianta 400.000 alberi e l'architetto **Gabriel Davioud** realizza i chioschi, i *restaurants*, le serre, la pista di pattinaggio e nel 1854 costruisce l'**ippodromo di Longchamps**.

Il parco, per la sua posizione e per la vicinanza con i Champs Elysees, diviene presto la sede della vita più elegante di Parigi.



Figura 14 – Jean-Pierre Barillet-Deschamps. Progetto per il Bois de Boulogne

Il Bois de Vincennes

L'antico **Bois di Vincennes** è quel che resta della foresta che ricopriva i dintorni di Parigi, destinato a riserva di caccia dei re di Francia. Durante la Rivoluzione, il bosco diventa una zona militare con poligoni di tiro, caserme, depositi.

Il Bois de Vincennes-costituiva il contrappunto al Bois de Boulogne situato ad ovest della città, così da dotare, secondo l'intento dell'imperatore, «*un vasto parco alla popolazione lavoratrice dell'est di Parigi*».



È il più grande spazio a verde di Parigi; collocato su una vasta area leggermente in declivio a nord della confluenza della Senna e della Marna, è caratterizzato da una fitta alberatura, che circondano ampi spazi a prato, e da quattro laghi collegati da un sistema di corsi d'acqua.

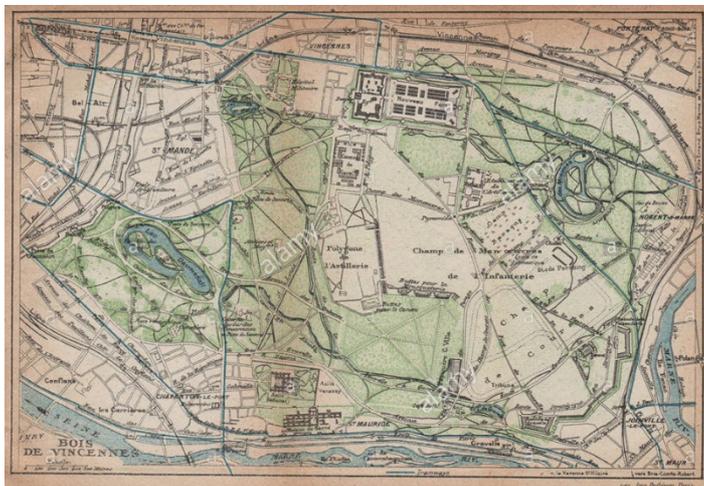


Figura 15 – Il Bois de Vincennes

Il Parco del Bois de Boulogne aveva riscosso consensi unanimi e perciò, a **Jean-Pierre Barillet-Deschamps** fu affidata la trasformazione in parco del **Bois de Vincennes**, di 995 ettari e, quindi, più esteso del Bois de Boulogne.

Anche qui il compito non era facile: con mezzi finanziari limitati, si trattava di creare un parco avente funzioni e caratteristiche diverse da quelle del Bois de Boulogne, perché più popolare e destinato ad ospitare nel tempo campi da gioco, piscine, un ippodromo, un arboreto, percorsi sportivi, un giardino di economia tropicale, un teatro.

Barillet-Deschamps realizzò un ampio viale che dipartiva dall'ingresso posto a nord del parco più prossimo al centro della città. Dall'ingresso si dipartivano altri viali secondari per raggiungere gli spazi di gioco e le aree di riposo; dispose estesi specchi d'acqua ed un sistema di ruscelli, alimentandoli con pompe di sollevamento che portavano acqua dalla Marna, che scorre ad una quota più bassa.

Il Parc Monceau

Nel 1860 fu il Parc Monceau, già esistente, fu in gran parte rimaneggiato; si mantennero alcuni elementi originari realizzati da **Louis Carrogis De Carmontelle** (1714-1806), un pittore, inventore e paesaggista francese al servizio dei duchi d'Orléans, per i quali organizzò feste e allestì i **giardini delle Folie de Chartres** presso quello che sarebbe diventato il **Parc Monceau**.

Collocato poco più a nord della futura Étoile, il **Parc Monceau** era stato realizzato su un vasto terreno suburbano, su una superficie doppia rispetto all'attuale estensione del parco, era stato nella seconda metà del Settecento del duca di Chartres, che vi fece costruire una *folie*, collocata al centro di un giardino disegnato in parte "alla francese" e in parte secondo i canoni del giardino paesistico: uno spazio alberato che circondava una costruzione al cui riparo ciascuno poteva stare in totale discrezione.



Nel 1787 la costruzione della cinta daziaria amputò una parte del parco e Claude-Nicolas Ledoux adibì la *folie de Chartres*, a posto di guarda dei dazieri, lasciando al duca la disponibilità del salone del primo piano per godere la vista del parco.

Espropriato durante la Rivoluzione, era in uno stato di quasi totale abbandono quando i terreni furono acquistati dalla città di Parigi nel 1852 e rivenduti in parte degli imprenditori (i fratelli Pereire) che vi realizzarono un quartiere di abitazioni di lusso, concordando con il Comune le modalità d'uso del parco.

Il parco rinnovato fu inaugurato nel 1861 dallo stesso Napoleone III per celebrare la «*Paris assaini, embelli, agrandi*», “sanificata, abbellita e ingrandita” che trovava nel Parc Monceau e nel nuovo lussuoso quartiere circostante una perfetta raffigurazione degli intenti haussmaniani.

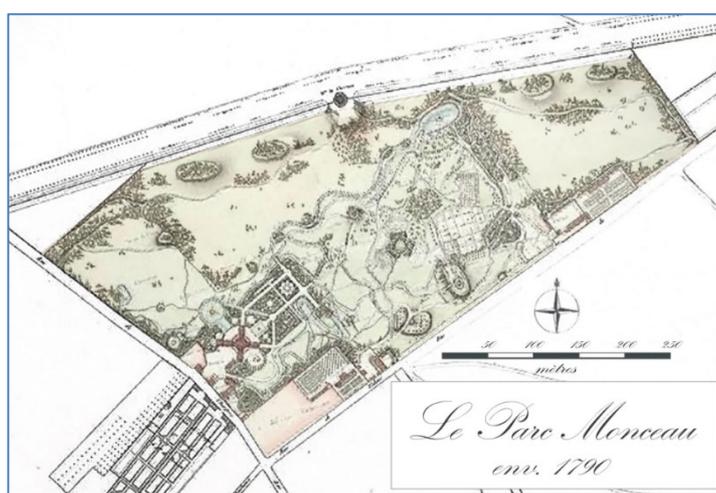


Figura 16 – Il Pac Monceau nel 1790

Furono conservate alcune costruzioni settecentesche, come la piramide, il *pavillon de Chartres*, il colonnato della Naumachia, e vi furono aperte due ampie strade carrozzabili, che proseguivano gli assi urbani nord-sud ed est-ovest.

Ad eseguire la ristrutturazione del parco sovrintese, ancora una volta, Jean-Charles Alphand, mentre l'organizzazione botanica fu realizzata da **Jean-Pierre Barillet-Deschamps**, con un programma di manutenzione ancor oggi ineccepibile.

Il parco, che si estende per 8,2 ettari, si caratterizza per l'accostamento di essenze arboree, arbusti e *corbeilles* fiorite, collocate tra dislivelli e luci d'acqua, che tengono conto della colorazione stagionale.



Figura 17 – Il Parc Monceau

Il parco di Bouttes-Chaumont

Il capolavoro di **Barillet-Deschamps** è il parco Bouttes-Chaumont: un terreno di 25 ettari, sterile e accidentato privo di vegetazione, da tempo adibito a scarico di rifiuti, che in soli tre anni di lavoro (dal 1864 al 1867) fu trasformato in un parco carico di pittoricità.

Punto focale della composizione paesaggistica è stato un alto sperone roccioso oltre a dismesse cave di estrazione di gesso e di pietre da costruzione usate per la realizzazione dei palazzi parigini.

Barillet-Deschamps sfruttò, inoltre, le irregolarità anche altimetriche realizzando percorsi sinuosi, scarpate, giochi d'acqua per ottenere un paesaggio molto a tratti quasi selvaggio; utilizzò delle grotte a stalattiti esistenti, realizzò una cascata che alimenta uno specchio d'acqua.

Lo sperone roccioso emerge, così, dallo specchio d'acqua elevandosi fino a 50 metri e sul suo punto più alto colloca un tempietto circolare ispirato a quello della Sibilla di Tivoli.



Figura 18 - Barillet-Deschamps. Progetto del Parc Buttes-Chaumont

Il parco di Montsouris

A sud dell'agglomerato parigino, nel 1870 fu, infine, realizzato il **Parc Montsouris**, di 16 ettari di superficie, con caratteristiche simili a quelle delle Bouttes-Chaumont.

Il parco realizzato da Jean-Pierre Barillet-Deschamps, con la sovrintendenza di Jean-Charles Alphand, aveva come finalità di «portare vita e movimento al centro di un quartiere fino ad oggi lasciato nell'isolamento e nell'abbandono».



L'area, precedentemente occupata da una cava di pietra, era completamente spoglia di alberi e di ogni forma di vegetazione, era attraversata da una ferrovia, e presentava nel sottosuolo una rete di gallerie abbandonate, chiamate "le catacombe di Parigi" destinate nel tempo all'ossario cittadino.

Nel parco furono realizzati un lago artificiale, alimentato da un canale che vi immetteva l'acqua attraverso una cascata artificiale formata da rocce e cemento, scalinate sui pendii dei rilievi, sentieri serpeggianti, alcuni padiglioni, un teatro, palchi per orchestre e un caffè.

Barillet-Deschamps vi piantò centinaia tra alberi, cespugli e aiuole fiorite. Il parco fu ufficialmente inaugurato nel 1869 ma i lavori andarono avanti sino al 1878.



Figura 19 – Il Parc De Montsouris

Squares e allineamenti arborei

Alphand nel 1868 pubblicherà *Les promenades de Paris*, che contengono le tavole con gli schemi degli impianti del verde degli *squares* e dei *boulevards* a modello dei quali, dal 1853 al 1869, furono realizzati 17 *squares* nella parte centrale di Parigi e 7 in periferia.

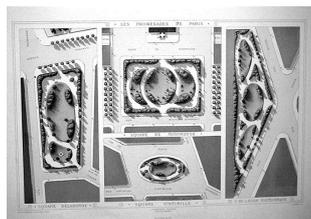


Figura 20 - Jean-Charles Alphand: Progetto tipo degli squares.

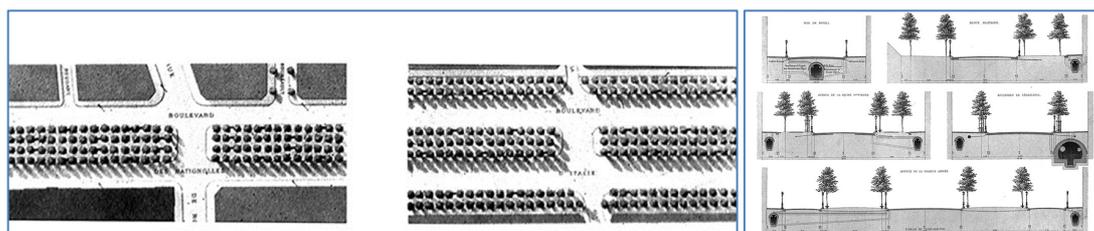


Figura 21 – Jean-Charles Alphand : Pianta e sezioni tipo dei boulevards.



Il parco de la Tete-d'Or

Sull'esempio di Parigi anche le città di provincia della Francia vollero i loro parchi, talora grandi, degni della capitale. Fra questi, il parco de la Tete-d'Or a Lione, disegnato dai fratelli **Denis ed Eugenio Bühler**, nel 1856, su una estensione di 120 ettari, utilizzando un terreno acquitrinoso situato sulla riva del Rodano. Un grande lago della superficie di 16 ettari, alimentato dalle acque del fiume, costituisce l'elemento dominante di questo parco, che presenta un insieme unitario e scene incantevoli, particolarmente lungo le sponde del lago. Nel suo comprensorio esso include attrattive varie per lo svago: pittoreschi padiglioni per la sosta ed il ristoro, giardino botanico, vivai con i fiori ed una vasta estensione a pascolo, ove vive in libertà il bestiame, con vaccheria modello e capanne per il ricovero di animali terrestri ed acquatici.



Figura 22 - Lione. Parco de la Tete-d'Or. Planimetria.

I fratelli Bühler crearono altri importanti giardini e devono essere collocati al pari di André, in un posto di primissimo piano fra i paesaggisti della seconda metà del secolo. Per quanto influenzati dalla maniera del Barillet-Deschamps, essi imprimono alle loro opere una caratteristica vigorosa, con effetti d'insieme grandiosi, basati essenzialmente sull'impiego di grandi rilievi arborei. Particolare loro merito è quello di aver portato attenta cura nel disegno e nel proporzionamento dei viali, con tracciati a curve armoniose. Essi evitarono la mania delle forme circolari ed ovali fra loro tangenti, considerando i viali oltre che come mezzi di movimento, soprattutto come elementi di bellezza in sé stessi.

Con André ed i Bühler, il giardino paesistico, senza ripudiare del tutto il pittoresco, si libera delle fabbriche disparate e spesso inutili, usate nel periodo precedente ed assume un assetto ispirato a criteri di efficienza e di logica, pur nella spontaneità e nella libertà delle forme naturali.

La rinascita del giardino classico

Verso la fine del secolo si assiste in Francia ad una completa rinascita del giardino classico. Inizia **Vacherot** con una maniera del tutto personale, che implica l'impiego di piante liberamente disposte in scomparti geometrici regolari e l'accostamento diretto di elementi del giardino architettonico con forme paesistiche.



Riappaiono poi elementi del giardino alla Le Nôtre con ricca decorazione di superficie e forme rinascimentali.

Si comincia ad ammettere che, nelle vicinanze degli edifici, meglio si addicono al giardino fattezze regolari, mentre in lontananza il parco può gradualmente dissolversi in forme libere, naturali. Ne deriva così un tipo di giardino misto, ispirato a principi di pura visione estetica.

Non è estraneo a questo movimento l'attento studio delle opere del passato, richiesto dai frequenti restauri e ricostruzioni di giardini storici.

Con gli architetti Duchêne, Enrico padre ed Achille figlio, rivivono in tutto il loro splendore le forme del giardino francese del '600. Questi artisti restaurarono i giardini di **Vaux-Le-Vicomte** e di **Champs**. Il figlio Achille, ricostituì in maniera personale, ma con perfetta interpretazione stilistica i *parterre* del Parco di Blenheim, in vicinanza del Castello, già annullati dal Brown.

I Duchêne non furono però dei restauratori copisti, ma piuttosto degli abili ricreatori di forme stilistiche del passato. La loro arte è sorretta da una raffinata sensibilità e da una tecnica impeccabile, e loro merito è quello di aver riproposto in termini validi e moderni il gusto del giardino classico.

Tuttavia, questi artisti non ripudiano la maniera paesistica, ma richiedono, per questa, alcune condizioni: disponibilità di spazi molto vasti ed ispirazione schiettamente naturale. Achille Duchêne dimostra un atteggiamento fortemente critico nei riguardi della maniera 'graziosa' che caratterizza i giardini del Secondo Impero.

Egli è contro le linee curve che lambiscono gli edifici, le visuali accentuate da 'corbeilles' scaglionate sui lati, le ondulazioni erbose disseminate di gruppi di alberi, composti di essenze troppo varie, e contro gli specchi d'acqua decorati da rocce. Sostiene che soltanto la semplicità può conferire al parco grandiosità e naturalezza e così i suoi principi:

«Stabilire un parterre all'inizio, davanti alla casa; disporre dei viali ampi a grandi curve ed in numero limitato, ciascuno giustificato da una propria funzione; adattare il giardino al suo uso ... e ... Perché un parco appaia naturale e grande, la composizione deve essere semplice ed in armonia con la campagna che lo circonda. Se il paesaggio circostante presenta dei prati, è necessario legare ad essi il parco mediante superfici erbose verso i limiti; se invece prevalgono terreni coltivati con fondali boscati converrà disporre con abilità delle piantagioni di altezza limitata in modo che queste si fondano con le alberature della campagna e dei boschi, nascondendo i terreni a cultura, più prossimi, che possono produrre una demarcazione brutale fra il parco ed il paesaggio ... Sovente, il parco deve essere considerato come un primo piano del paesaggio».